tra Carracci e già godeva di contemplar la realtà cogli occhi di bue del Domenichino o del Guercino, doveva considerare la soavità umbra, la eleganza fiorentinesca, la delicata nervosità dei padovani come povertà di sangue, - clorosi o anemia. Pure vi è il tondo di Lorenzo di Credi, che fu attribuito una volta al suo condiscepolo Leonardo; e v'è il tondo del Botticelli che è una vera poesia visibile; e v'è il soave piccolo crocifisso tra San Girolamo e San Cristoforo, lumeggiato d'oro come una miniatura, già attribuito dal Morelli al Pinturicchio e ora riconosciuto del maestro di lui Fiorenzo di Lorenzo.

Sui primi cinquecenteschi contenuti nella raccolta, lo studio di *Giovanni Morelli* (Ivan Lermolieff) pubblicato quest'anno per la prima volta in italiano dal Treves con una affettuosa prefazione del Frizzoni ha pagine, se non sicure, curiose e originali e profonde. V'è il *Trasporto alla tomba* che, forse con qualche collaborazione di Domenico Alfani, Raffaello eseguì nel 1507 per Atalanta Baglioni di Perugia. Nella galleria Borghese entrò il 1608, nel 1797 fu rubato dai francesi e nel 1815 tornò a Roma. In mezzo a molte celeri attribuzioni, opere di qualcuno dei duecentoventi discepoli suoi, vi sono due opere autentiche di Francesco Francia, una — la più sincera e la più giovanile, il *Santo Stefano* inginocchiato — firmata. V'è una *Sacra famiglia* di fra Bartolomeo della Porta e di Mariotto Albertinelli, fatta in collaborazione (1511) quando tenevano studio insieme in San Marco di Firenze. Vi sono due Lorenzo Lotto, una *Vergine* opera giovanile, e quel severo ritratto dolorosissimo di uomo vestito a lutto che stende la destra sopra una grande rosa viva donde esce fra teneri fragili gelsomini un piccolo teschio come un monito funebre tra molta e vana gioia: due quadri molto superiori per sobrietà e intensità di composizione e di espressione alla *Vittoria della castità* della galleria Rospigliosi e al *San Girolamo* della galleria Doria.

La scuola del Vinci (qualche quadro fu anche attribuito al maestro) ha due opere: il piccolo *Cristo benedicente* di Marco d'Oggiono che Paolo V donò a Scipione dicendolo opera di Leonardo, e il gelido livido *Cristo sotto la croce* firmato Andrea Solario.

La scuola di Ferrara ha quattro piccoli Mazzolino con la solita facilità un po' monotona di miniature, otto Dosso Dossi — l'Ariosto della pittura —, cinque Battista di Dosso — fratello di Dosso —, infine undici di Garofalo — il cosidetto Raffaello di Ferrara — che è rispetto al vero Raffaello quel che il logoro favo ceroso e ceroso è rispetto al miele odoroso.

Molti satelliti fanno corona a questi astri già un po' nebbiosi, perchè — come dicemmo — dal castello di Ferrara fu verso la villa Pinciana una vera emigrazione forzata di opere d'arte, violate e distolte dal loro natural posto architettonico, per la maggior delizia del cardinale Scipione.

Dei veneti, accanto al ritratto della *Donna del fazzoletto* che il Morelli attribuì al Giorgione, noi vediamo la fresca primaverile allegoria del giovane Vecellio che va sotto l'ambiguo nome di *Amor sacro e Amor profano* e il cui mistero ideografico nessuno ha ancor penetrato. Poi, due o tre Bonifacio, cinque o sei Belliniani tra i quali un suggestivo piccolo ritratto di donna di Vincenzo Catena, due Paolo Veronese — massimo la *Predicazione del Battista* luminosa ed ariosa, un Palma giovane, due Palma vecchio, nove Bassano.

Aggiungi infine la celebre *Danae* del Correggio che voluttuosamente si sottomette alla nuvola amorosa, forse il quadro più languidamente erotico che nei due più sensuali soggetti amati dal cinquecento — Leda e il cigno, Danae e la nuvola — io mi conosca. Oh se la pesante Leda leonardesca che è in questa raccolta, fosse stata veramente dipinta dal molle Sodoma, che sbbrezza di sogni esalerebbe dal conspetto delle due docili innaturali amanti!

Poi — per chi li ama — sono qui riuniti vicino a quelle forze incitatrici anche molte opere sentimentalmente negative; quattro Annibale e quattro Ludovico Caracci, due Domenichino e due Guercino, cinque Caravaggio e due caramellati Carlo Dolci.

E altri, altri quadri fino al numero di cinquecento.

E poi — al pianterreno — tutto il museo delle sculture, ormai così diminuite prima dalle rapine napoleoniche galantemente sopportate da Camillo Borghese marito di Paolina Bonaparte, poi dalle prudenti vendite all'estero, ma pure ancora così ricco intorno al *David*, alla *Dafne*, all'*Enea* del Bernini e a quella *Venere giacente* dal volto di Paolina la cui bellezza fu tanto ammirata che taluni (narra Antonio d'Este, biografo del Canova) « la sera al lume dei torchietti bramavano vederla per rilevarne meglio le bellezze e le gradazioni della carnagione tanto che fu forza circoscriverne l'accesso! »

×

Questi tesori, tutti questi tesori chiusi nel bianco Casino, in fondo alla fresca villa silenziosa e infinita ormai si possono dire dello Stato italiano, nostri. E il collega *Folchetto* da Parigi deve convenire che qualche cosa si fa dal comune e dal governo perchè Roma sia Roma, perchè qualche cosa più durevole di una stagione all'*Argentina* e di una girandola famosa la nobiliti nei secoli, davanti agli occhi e alla mente di quelli che abbiano occhi e mente degni di lei.

Giovanni Morelli pubblicando tra il '74 e il '76 nel *Zeitschrift für bildende Kunst* di Vienna questi saggi su la Galleria Borghese diceva con amarezza: « La democrazia ha piantato anche su le contrastate mura della capitale del cattolicismo la sua bandiera ed è quindi da prevedere che con l'abolizione degli odiati fidecommessi anche colà come dapertutto, i tesori artistici delle grandi famiglie patrizie vadano dispersi per tutto il mondo ». Solo in minima parte, bisogna pur convenirne, egli fu profeta; e — se la buona volontà durerà in chi deve durare — speriamo che presto la triste profezia sia scongiurata per sempre. Non ci si deve illudere: il còmpito è lungo, lungo, arduo.

Cento interessi privati spesso giustificati si oppongono; e la severità, se è un diritto dello Stato, spesso è una somma ingiuria.

La via seguita per la soluzione della quistione Borghese è la ottima. Nel contratto di compra-vendita di queste raccolte si dà un valore fisso di deprezzamento alla servitù pubblica e al fidecommesso: venti per cento la prima, trenta per cento il secondo.

In modo che il museo e la galleria Borghese, stimati sette milioni e duecentomila lire, ci saranno ceduti per tre milioni e seicentomila lire, cumulando quei due gravami fino a far raggiungere alla comproprietà pubblica in essi significata, il cinquanta per cento del valore totale.

Così si stabilisce un precedente per ogni futuro contratto simile, dato che la galleria Borghese è la più grande delle gallerie private del mondo; e molti nodi sono tagliati anche prima che si tenti di aggrovigliarli più confusamente.

×

Che questa sia proprio un'aurora?

Ai restauri dell'appartamento Borgia, ordinati da un papa che scrive versi, fa riscontro l'acquisto della galleria Borghese a Roma e della galleria di Santa Maria Nuova a Firenze, compiuto con prudenza ed amore da un ministro avvocato che scrive della musica.

Che nè l'uno, nè l'altro si scoraggino. Purchè l'arte italiana, la sola ricchezza italiana sia salva, poco importa che il salvatore abiti in Vaticano o alla Minerva!

Io penso all'infinito numero di sacelli abbandonati in rovina nelle tre valli d'Umbria e su per il verde Apennino marchigiano. Tanti di quelli affreschi, tante di quelle tavole sarebbero gloria di una di queste gallerie sontuose, predilette dalle cure dei potenti. Io vorrei soltanto che adesso per esaltare i superbi, non si dimenticassero gli umili.

Ugo Ojetti.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma part.)

FIRENZE, 22, ore 5 pomer. — (*Lando*). Il Club atletico di San Jacopino offerse iersera un ricevimento alla Società ginnastica « Fortitudo » di San Giorgio del Piano la quale intervenne con la sua eccellente fanfara. Alcuni giovani delle due Società eseguirono dei brillanti esercizi di agilità e di forza.

Fu servito un sontuoso banchetto.

Parlarono il tenente Beretta a nome dei ginnasti emiliani e l'on. Brunicardi quale presidente onorario del Club atletico.

— Stamani moriva all'età di 76 anni l'illustre pittore comm. prof. Antonio Puccinelli.

Fu per lungo tempo insegnante all'Accademia di belle arti di Bologna.

Certo Francesco Poli, settantaduenne, mendicante, suicidavasi ieri gettandosi sotto il treno nella linea Faenza-Firenze. Il treno gli staccò la testa dal busto.

Mentre cercavasi di identificare il cadavere giunse una figlia del suicida la quale, riconoscendo il proprio padre, mandò un grido straziante e svenne.

NOTE TORINESI

TORINO, 21. — (*Vice-Piero.*) Si ha da Fenestrelle — dove hanno luogo le manovre miste di cavalleria, fanteria e artiglieria — che il tenente Castelli, del 20° cavalleria, essendosi appoggiato ad una sbarra che serviva da parapetto e ch'era mal conficcata, cadde e si ruppe una gamba. Il conte di Torino cedette al ferito il proprio alloggio.

— Scoppiata una rissa fra due brigate di giovani contadini presso S. Raffaele, certo Casale Ignazio, sedicenne, rimase ucciso da un colpo di mattone alla testa. Cinque dei rimanenti vennero già tratti in arresto.

— Con due rivoltellate al fianco sinistro, si suicidò iersera l'impiegato Adriano Geirani, d'anni 27, non si sa precisamente per quale ragione.

APPUNTI PAVESI

PAVIA, 21. — (*S.*) Il contadino Domenico Cazzola, del comune di Montesegale, venuto a diverbio per motivi di interesse col sacerdote don Giuseppe Gatti, lo colpiva alla testa con un tridente, producendogli gravissime lesioni, a causa delle quali poco dopo cessava di vivere.

— A Lomello, mentre il giovinetto Francesco Brusati, dodicenne, prendeva un bagno nel torrente Agogna, nuotando restava impigliato in alcune radici, e non potendo liberarsene, miseramente annegava.

— Un altro annegato. Luigi Barbini, di anni 7, di Bastida Pancarana, recatosi con alcuni compagni a bagnarsi in uno stagno d'acqua, inesperto nel nuoto, rimaneva miseramente affogato.

— Il Consiglio ospitaliero ha nominato a medici effettivi pel servizio di Santa Corona i signori Flarer dott. Severo, Gozo dott. Corrado e Scaglioni dott. Luigi, scartando il dott. Cosimo Binda, messo secondo nella quaterna dalla Commissione incaricata dell'esame dei titoli dei concorrenti, malgrado che egli mancasse d'un titolo tassativamente richiesto dal concorso bandito.

La deliberazione del Consiglio ospitaliero ha fatto ottima impressione nella cittadinanza.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 22, ore 2,30 pomeridiane. — (*edi.*) Al varo della *Varese*, assisterà, insieme ai ministri Di Rudinì e Brin, il ministro Guicciardini, già qui giunto, come vi ho annunziato.

Pel varo stesso, avremo dunque nelle nostre acque la squadra italiana di riserva, composta, com'è noto, dalle navi seguenti: *Lepanto*, *Italia*, *Morosini*, *Doria*, *Duilio*, *Lombardia* e di quattro torpediniere d'alto mare.

Sarà una festa il poter visitare la *Lepanto*, qui costruita, e varata fra così schietta esultanza di popolo.

— La notizia dell'apoplessia dalla quale è stato colpito il comm. G. Comandù, ex-deputato di questa provincia, ha recato vivo dolore negli amici degli infermo, che augurano possa egli sopravvivere al fiero male.

— E' imminente la partenza dal nostro porto del regio avviso portoghese *Affrica*, che ha qui recato l'equipaggio per l'*Adamastor*.

— E' fra noi, per compiere alcune visite scientifiche, una comitiva di medici toscani, guidati dal professore Adolfo Di Vestea della Università pisana.

— Han fatto ritorno dalla capitale, l'on. Bacci e il commissario regio al comune nostro.

— Il 7 del p. v. agosto, sarà fatta nel villaggio di Salviano la fiera annuale di bestiami e di arnesi rurali.

— Il locale periodico l'*Indipendente*, si affermerà in uno dei prossimi numeri con programma decisamente repubblicano.

Il periodico stesso sostituirà la *Luce* di Fucecchio e il *Pensiero romagnolo* di Forlì, cessati.

DALLA SPEZIA

(Nostro telegramma particolare)

SPEZIA, 22, ore 2,30 pom. — (*Zannoni*). Il Consiglio comunale della vicina Sarzana, che fece cadere il sindaco Grossi per una deliberazione presa dal Consorzio elettorale contraria assolutamente agli interessi dei cittadini, nominava nella seduta di ieri a sindaco il giovane avvocato Giuseppe Birghini, figlio ad un illustre patriotta dalla cui opera Sarzana giustamente attende un migliore avvenire.

— Giunsero iersera a Spezia 40 alunni del Convitto nazionale di Correggio Emiliano, comandati dal prof. Corradi.

Rimarranno nostri ospiti per tutta la stagione balneare. Alloggiano nel locale scolastico di via Cernaia, messo a loro disposizione da questo regio commissario.

APPUNTI CASERTANI

(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 22, ore 3.45 pom. — (*De Leonardis*) Per le elezioni di due consiglieri provinciali, indette nel nostro mandamento per domenica prossima, 1° agosto, presentansi candidati l'avv. Pietro Monti, l'ing. Giovanni Della Valle, l'avv. Alfonso Musone, l'avv. Modesto Giordano.

— L'egregio consigliere comunale signor Errico Fiorillo prepara una pubblicazione sulla vita del tenente Francesco Landi, caduto ad Abba-Carima, con lettere e documenti.

L'onorevole Crispi in Sicilia

(Nostri telegrammi partic.)

MESSINA, 22, ore 11,35 ant. — (*P. Arena*). Al banchetto offerto iersera dagli amici all'on. Crispi non si fecero brindisi.

Vi intervennero i deputati onorevoli Cianciolo, Fiorena, Fulci Nicola, Fulci Ludovico, il sindaco e parecchie altre spiccate individualità siciliane.

L'on. Crispi a metà del pranzo venne colto da lieve indisposizione per forti colpi di tosse. Rimessosi però quasi subito e continuò a pranzare senza altri incidenti.

Stamane un gran numero di cittadini recavasi a visitarlo.

Anche il chiaro letterato e patriota prof. Villari ha voluto riabbracciare il vecchio commilitone.

×

Ore 3,30 pom. — L'on. Crispi ha ricevuto oggi alle ore 2 pom. moltissimi dei suoi antichi compagni d'armi e di esilio, fra cui il generale Cianciolo, il capitano Sciari dei Mille, il Santantonio comm. Oddo pure dei Mille.

La partenza è stabilita per stassera alle ore 5 col piroscafo *India*. L'on. Crispi s'imbarcherà alle 4 e un quarto.

×

Ore 4,10 pom. — Sua Maestà la Regina ha così risposto al telegramma inviatole dall'on. Crispi nell'occasione del dì lei genetliaco:

« Ringraziovi vivamente. Affettuosi saluti dalla vostra affezionatissima cugina

« *Margherita.* »

×

Ore 4,40 pom.

L'on. Crispi s'imbarcò ora sul piroscafo a mezzo di una lancia del piroscafo *F. Crispi* del comm. Bonanno.

Lungo il tragitto dalla palazzina Cianciolo al porto moltissimi cittadini lo salutarono rispettosamente. Allo sbarcadero la folla lo acclamò gridando: *Viva Crispi!*

Presero posto con lui nella stessa lancia gli on. Cianciolo, Nicola Fulci, il sindaco Durrigo e il primo presidente della Corte.

L'on. Crispi, sorridente, salutava agitando il cappello a cencio.

Molte barche piene di cittadini lo seguivano.

Allo sbarcadero resero servizio d'onore le guardie cittadine in grande tenuta. Il servizio organizzato dallo stesso assessore, comm. Maiolino riuscì veramente splendido. Nessun incidente; tutto procedette regolarmente.

×

PALERMO, 22, ore 1.45 pom. — (*Gugliuzzo*). Il *Giornale di Sicilia* dice che le accoglienze che Messina e Milazzo fecero a Francesco Crispi dimostrano come non sia spento nelle nostre popolazioni il sentimento patriottico nè il culto per i fattori dell'unità nazionale. Dimostrano pure che l'on. Crispi, malgrado le accuse cui è fatto segno, rimane sempre assai popolare. Anzi le persecuzioni di questi ultimi tempi hanno contribuito a renderlo maggiormente beviso per una certa naturale reazione contro la violenza degli avversari.

Il *Giornale di Sicilia* giudica poi il discorso di Crispi superiore per forza e per giovanile arditezza di idee a quelli che pronunciava quando era ministro.

Il popolo non dimenticherà la sua parola, che suona come un augurio di tempi migliori.

Il porto di Livorno

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 22, ore 5.10 pom. — (*Edi*). Torno ora da un colloquio col regio delegato del nostro Comune, giunto da Roma dove si occupò insieme all'on. Bacci dei lavori del nostro porto.

Tra il governo e il regio delegato è intervenuto un atto di cessione alla darsena interna del Mandraccio di proprietà del Comune. Il governo assume l'impegno di mantenerla e di migliorarla a sue spese.

I lavori del porto saranno continuati sulla base dello stanziamento generale fissato con la legge pei lavori portuali ammontante a due milioni e mezzo.

Elezioni suppletorie

PIETRASANTA, 21. — Il 25 sarà convocato il collegio per le elezioni del deputato ed è già questa la terza volta perchè l'eletto, quel tale Ventura, non ha i requisiti per sedere a Montecitorio, gli manca l'età e la cittadinanza italiana. In compenso ha molti quattrini.

Era ed è candidato d'opposizione al Ventura l'ex-deputato Giorgini, rimasto soccombente per l'ingeneroso abbandono di molti dei suoi elettori abbandono provocato dalle violenze e dalle male arti degli avversari. Vi sono ancora dei processi aperti per le elezioni passate.

Tutti gli elettori seri debbono essere per il Giorgini, affine di liberare il nostro collegio sovratutto da quegli episodi da farsa di cui pur troppo è teatro da mesi.

×

BIBBIENA, 22, ore 4,10 pom. — Gli elettori democratici del collegio di Bibbiena qui oggi riuniti in cospicuo numero proclamarono ufficialmente la candidatura, per la prossima lotta elettorale, del prof. Angiolo Mugnai.

Gli strascichi elettorali di Palermo e i relativi duelli

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 22, ore 5,20 pom. — (*Gugliuzzo.*) Stamattina si sono battuti alla sciabola l'on. Pietro Bonanno e il signor Camillo Bellavista, primo questo della serie interminabile di duelli che si preannunciavono come vi telegrafai.

Si son fatti moltissimi assalti, finchè il Bellavista rimase ferito alla mano destra. Gli avversari si riconciliarono.

Il Bonanno ha ricevuto una sfida anche dal professore Ettore Miraglia, il cui nome si trova nella memoria che originò tutte queste vertenze.

Ma l'avv. Collotti, estensore della memoria, ha mandato alla sua volta i padrini al professor Miraglia.

Intanto, mentre spuntano nuove vertenze, pare sfumato il duello Daccordi-Bonanno.

Meno male! è sempre un duello di meno!

Bagni, villeggiature e feste

CASTELLAMMARE DI STABIA, 19. — (*de Luca.*) Ieri sera alle 8 1/2, secondo vi annunziai, nella sala dello « Stabia Eden » ebbe luogo il gran concerto vocale e strumentale, promosso dal giornale *La Bohème* di Napoli, col gentile concorso delle signorine A. Picone-Trisino ed O. Gertsch, nonchè dei signori N. Zerola, R. Cacciapuoti, E. Spinelli, E. Corrado e F. Cannone, i quali tutti indistintamente cooperarono per la riuscita della festa, e fecero del loro meglio.

La sala era addobbata riccamente di edera e bandiere.

Si notavano, fra gli intervenuti, il commissario cav. Ferrari, l'aiutante di bandiera del contrammiraglio Mirabello, il capitano di vascello Giovannini, la contessa Capialbi con le sue simpatiche figliuole, le signore de Donatis, Avitabile, Bonifacio, La Camera, de Julis, Grella, Marselli, Roncalli, Sanchini, le signorine Avitabile, Ciardiello, Sorrentino, De Campora, ed altre.

Il ballo, incominciato a mezzanotte, si protrasse fino alle due.

Fra non molto avremo una festa peschereccia, nuovissima per Castellammare.

Il varo della r. nave *Emanuele Filiberto* avrà luogo tra la fine di agosto e i principii di settembre, non a ottobre, come fu annunciato da alcuni giornali.

×

FALCONARA MARITTIMA, 18. — (*Nati.*) Sull'incantevole spiaggia di Falconara è già numerosa la colonia bagnante, e non poche famiglie romane hanno già accaparrato i ridenti villini lungo la sottile e vellutata riviera.

Fra le bagnanti noto la signora marchesa Ilda Merighi di Jesi con la signorina Pietrini sua sorella, le signore Italia Iona e Elda Camerini, zia e nipote, la marchesa Mancinforte che viene ogni mattina da Montemarciano, le signore Bonacci e Moroder, le signore Felici, Corradini, le signorine Amelia Tiotti, Ferrini, ecc., ecc.

Fra gli uomini noto Giuliano Bonacci, il marchese Mancinforte, il sig. Moroder, Mario Iona, l'ingegnere Corradini e il dottor Tullio Donara che cura gli 80 bambini ricoverati nell'ospizio marino.

Pel prossimo mese di agosto si preparano feste popolari, con corse velocipedistiche, tiro al piccione ecc., ecc.

Ciò che aggiunge attrattiva a questa spiaggia è la libertà nella quale trovansi i bagnanti, mancando l'etichetta della rotonda poichè lo stabilimento con gioia universale è stato abolito.

×

VITERBO, 19. — (*Tomor*). Grazie alle miracolose sue acque termo-minerali; ai fanghi del cosidetto « Bagnaccio »; alla sua posizione elevata che la rende un soggiorno delizioso, ed alla abituale gentilezza dei cittadini, ospitalieri per eccellenza, Viterbo ha già la sua colonia bagnante che va ingrossando tutti i giorni.

E non poteva essere altrimenti poichè Viterbo è, nella provincia romana, una stazione delle più indicate per coloro che al diletto della villeggiatura, ed alla cura della propria salute, desiderano vedere accoppiata quella economia che è ben difficile ottenere altrove.

Abbiamo da giorni la compagnia equestre Guillaume i cui artisti, per la specialità dei loro esercizi, entusiasmano il pubblico che a dir vero dovrebbe intervenire più numeroso alle rappresentazioni.

Corriere giudiziario

LE ESORBITANZE DEI PRESIDENTI DI ASSISE

Una splendida sentenza ha pronunziato la Corte di Cassazione di Roma (*presidente Canonico - estensore Smiliari*) sulle esorbitanze dei presidenti di Assise.

Questi magistrati per i gravi e gelosi poteri che la legge loro attribuisce, dovrebbero essere l'immagine dell'equità, insensibili alle suggestioni dell'accusa come a quelle della difesa.

Invece è difficile trovare un presidente d'Assise che non prenda le parti del procuratore generale, e non si creda in dovere di supplire alla possibile deficenza delle accuse di lui, e di attenuare gli effetti della difesa degli avvocati.

A raggiungere questo scopo, del resto, la legge ha posto in mano ai presidenti un'arma terribile: il riassunto.

Abolito in Svizzera, ridotto a misura conveniente in Austria (che possiede forse il codice di procedura penale moderno più progredito) il riassunto viene mantenuto ancora presso di noi possessori di un vecchio arnese di procedura assai malagevole ad adoperarsi.

Il riassunto presidenziale dovrebbe essere l'esposizione obbiettiva fatta dal presidente delle ragioni dell'accusa e della difesa, ma bisogna non essere mai stati in Corte d'Assise per supporre che questo precetto della legge venga rispettato. Il riassunto è ordinariamente un'esposizione ampia, particolareggiata dell'accusa, con opportune aggiunte personali del presidente, ed una rapida scorsa nel campo della difesa, bene attenuata e scolorita.

Un tale sistema è così inveterato che fece dire a Cormenin, mezzo secolo fa: — « Si freme pensando che le parole artifiziose e passionate di un presidente possono determinare da sole la condanna di un innocente! »

Ed il Le Compte allargando la critica a tutto il procedimento che si segue davanti ai giurati, lo definì una gherminella continua tesa alla loro buona fede.

Da noi, scrittori moderni come il Gabelli e il Giuriati non risparmiano le più acerbe censure a quei presidenti che considerano l'assoluzione di un imputato come una battaglia da essi personalmente perduta.

La Cassazione di Roma, ora, con la sentenza più sopra ricordata, ha dato la più aspra e meritata lezione ad un presidente il quale aveva rifiutata in una causa, la parola al difensore che la voleva per rilevare alcuni errori in cui, a suo parere, quel presidente era incorso nel riassunto.

Pare che quel presidente per giustificare il suo rifiuto abbia affermato che egli era padrone di dire nel riassunto quel che gli pareva e piaceva; ora ecco come la Cassazione gli risponde:

— Indubbiamente non si può chiedere una nuova discussione sul merito della causa, ma non si ha il diritto di impedire alla difesa di osservare e protestare contro le irregolarità che potessero essere avvenute a danno dell'accusato, per parte del presidente.

E più oltre:

I poteri discrezionali del presidente consistono in ben altro: nell'adottare, cioè, espedienti autorizzati dalla legge nello interesse della giustizia, e non nello impedire che i fatti compiuti siano messi in rilievo, con danno della giustizia.

E termina con queste splendide parole che tutti i presidenti di Assise dovrebbero tenere scolpite nell'animo:

Se è dovere di tutti procedere con lealtà negli atti che compiono, questa lealtà deve rappresentare pel magistrato l'essenza della sua vita.

Il ricorrente in questa causa — ciò può servire al riscontro — è un tale Zacchia Giulio, che si gravava di una sentenza della Corte di Assise di Viterbo del 4 maggio corrente anno.

Fabrizio

IL PROCESSO DI COMO

(Nostro tel. part.)

COMO, 22, ore 3,50 pom. — Stamane terminò l'interrogatorio di Luraghi destando poco interesse. Il Luraghi si difese dall'imputazione minore con calma, chiarezza e precisione ribattendo le affermazioni del curatore del fallimento.

Seguì l'interrogatorio di Erra. Egli rifece la storia dei suoi rapporti con Luraghi e le Banche.

Suscitò spesso l'ilarità con le sue ingenue risposte e con la narrazione dei particolari provanti la sua straordinaria e continua fiducia in tutti nonchè la sua fenomenale generosità. Per esempio, dopo avere prestato a Gelmi oltre 250 mila lire ridusse poi spontaneamente il suo credito a 125,000.

Sui particolari dell'amministrazione disse nulla sapere e riferì quanto gli dissero altri.

Dimostrò però come la Banca d'Italia scontasse già alla Banca di Como prima che venisse il Mariani.

L'Erra insomma si palesò una vera testa di legno della compagnia Luraghi, Gelmi e Comp.

Egli pagò sempre, nulla sapendo. Aveva 76,000 lire annue di rendita. Ora non possiede più nulla ed è carcerato!

Alla fine della seduta pomeridiana il difensore di Gelmi e Angelo Luzzatto sollevarono ancora l'incidente contro la costituzione di parte civile da parte del Banco di Napoli. Lo combattè vigorosamente l'on. Luzzatto e il tribunale lo respinse.

Domani avremo l'interrogatorio del Gelmi.

LA FINE DEL PROCESSO PER TESTAMENTO FALSO

(Nostro telegramma particolare)

TARANTO, 22, ore 10 ant. — (*Riant.*) Ieri si chiuse il processo per testamento falso.

I fatti risultati dal processo furono quali li espose la *Tribuna*. Una cifra soltanto vi è da rettificare. La sostanza di cui si trattava nel testamento non era di un milione, ma di 440 mila lire, che si riducono poi a 320 mila circa quando se ne vogliano detrarre la tassa di successione, un legato alla vedova Petrelli e l'ammontare degli usufrutti.

Riprendo intanto la cronaca al punto in cui la lasciai il giorno 15.

Dopo il Pesce e il Perrone, parlarono splendidamente il Pellilo, il Balenzano, il Parabita e in ultimo il Suppo, l'atleta del foro barese, il quale in ultimo si ebbe una vera ovazione.

Poichè il pubblico ministero signor De Rosa non replicò — siccome aveva minacciato — si ebbe ieri stesso la sentenza.

Il tribunale ritenne colpevole Francesco Taberini, come autore principale del testamento falso del notaio Fischetti, e come concorrente alla falsificazione Taberini Matteo e Simeone Stefano; e li ha condannati ciascuno a 4 anni di reclusione. Taberini Marietta la ritenne colpevole della medesima reità di concorso, condannandola a 3 anni della stessa pena; e Simeone Alessandro e Taberini Amato, colpevoli di uso sciente del testamento falso, e li condannò a 3 anni di reclusione per ciascuno.

Assolse Di Vietri e Lazzaretti per inesistenza di reato, e gli altri per non provata reità.

Il dibattimento è durato un mese, e tutti encomiano il giudice Palmieri, per averlo diretto imparzialmente e da magistrato dotto qual'è.

IL PROCESSO MONTI

BERGAMO, 20. — (*a. v.*) Oggi è ricominciato al nostro Tribunale il processo Monti. Nella seduta antimeridiana vennero escussi più di 25 testi le cui deposizioni furono in generale favorevoli ad alcuni coimputati del Monti. Questi intanto seduto nella gabbia assisteva impassibile la lunga sfilata dei testi.

Nella seduta pomeridiana il pubblico ministero rileva alcune contraddizioni fra l'interrogatorio orale e quello scritto dell'avv. Monti, e ne nasce un vivacissimo incidente. L'avv. Monti risponde che se vi sono contraddizioni bisogna ricordare in quale stato d'animo era quando scrisse le deposizioni: e alludendo alla causa Monti-Casalini dice: Quando scrissi le deposizioni per questo processo attendevo il verdetto che ognuno sa quanto mi abbia fruttato. Il pubblico ministero chiese si leggesse una cartolina allegata al processo e che servì quale importante documento nella celebre causa svoltasi alle Assise di Genova.

L'avv. Monti scattando violentemente disse:

« Non permetto che un documento che servì a formulare una sentenza iniqua, serva ora a formularne un'altra ingiusta. »

L'incidente ebbe termine colla deliberazione presa di chiamare telegraficamente da Genova certo Carlo Aliprandi il quale, secondo il Monti, deve deporre su varie circostanze in suo favore.

Domani il processo continua, ma non si prevede la fine che entro la prossima settimana.

PROCESSO GIACOMINI-D'ALESSIO

Dobbiamo rettificare un errore occorso nel nostro resoconto d'ieri del processo Giacomini-D'Alessio.

Il direttore del giornale il *Commercio*, Giuseppe D'Alessio, e il gerente Adolfo De Carolis furono assolti non *per non provata reità*, ma, come dice il dispositivo della sentenza, **per aver raggiunto la prova** dei fatti attribuiti al Giacomini.

IL PROCESSO QUAGLIANA E COIMPUTATI

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 22, ore 5 pom. — Alle 2 e tre quarti termina con una calda, efficace ed impressionante perorazione la sua arringa l'avv. Paranda.

Il presidente sospende per pochi minuti l'udienza; poscia comincierà il riassunto.

La folla nell'aula e nelle adiacenze è addirittura enorme e l'agitazione è immensa, sebbene il verdetto sia atteso senza alcuna curiosità, essendo sicuramente noto che in seguito agli incidenti avvenuti sarà di condanna.

VERTENZA CAMPI-ALTOBELLI

L'on. Altobelli ci telegrafa per chiederci alcune rettificazioni quanto alle notizie che ci ha mandate il nostro corrispondente di Milano intorno alla sua vertenza con l'avv. Campi. Crediamo preferibile, a paragone di rettificazioni parziali, di pubblicare la parte sostanziale del verbale della vertenza Campi-Altobelli, come la troviamo nei giornali di Milano e che è la seguente:

I rappresentanti dell'avv. Campi dichiarano che questi, forte della propria coscienza e della verità dei fatti — e di cui essi rappresentanti affermano aver avuto gli elementi di prova — chiede che siano precisate le circostanze, e fornite le relative prove sulle quali l'avv. Altobelli fonda la sua pregiudiziale eccezione sospensiva della vertenza d'onore, e dichiarano che respingono tale eccezione fino a che dette circostanze e prove siano rifiutate.

I rappresentanti dell'avv. Altobelli rispondono di avere specificate le circostanze, a cui volevano riferirsi le parole dell'avv. Altobelli, già nella precedente riunione del 15, sia con dichiarazioni messe a verbale, sia con dichiarazioni orali; soggiungono che l'avvocato Altobelli, forte della propria coscienza e della verità dei fatti, mentre riconosce all'avv. Campi, come cittadino, il diritto di giustificarsi cogli elementi che ha, riconosce a sè, come cittadino, il diritto di accusare cogli elementi che ha: e che in questa parità di diritti non riconosce, al di sopra dei due, altra autorità competente, fuorchè quella imparziale di un giurì d'onore e del magistrato pei fatti di suo diretto dominio.

Rammentano che, a termine delle leggi cavalleresche, la proposta di un giurì d'onore pei fatti addotti a sostegno di eccezioni pregiudiziali, specialmente poi se, a parità di contestazioni, ha sempre la precedenza su tutte le altre e non può essere rifiutata, quando trattasi di accuse che toccano l'onore, tanto meno da chi ha prove in mano per affrontarle vittoriosamente. Per questo in nome

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Teresa asciugò una lagrima spuntatale sul ciglio, e riprese:

— Intendo dunque di avere la Sauvagère, e in confidenza vi dirò che voglio averla a qualunque prezzo.

— Che cosa ne farete?

— Noi so; ma la voglio.

— E' una fantasia che potete permettervi... D'altronde non sarà una cattiva speculazione. L'ultimo proprietario non ha abbattuto un solo albero, e voi potreste fare dei tagli.

— Non toccherò nulla.

— Volete dunque conservarla come una reliquia?...

— All'incirca.

— Vi ha pur lasciato dei tristi ricordi!

— E' vero; ma io spero sempre che le mie figlie un giorno ritorneranno; e vorrei che potessero trovare la casa del padre loro.

— Sempre quel pensiero medesimo, contessa!

— Come potrebbe essere altrimenti? Dovessi vivere cento anni non cesserei mai di rimpiangere le mie figlie!

Poi, vivamente, come per distrarsi dagli amari ricordi, Teresa soggiunse:

— Mi avete dunque compresa?

— Perfettamente; fino a qual prezzo siete disposta ad andare?

— Io sarò qui e ve lo dirò.

— Sta bene.

Un giovane dello studio entrò dicendo:

— Signor dottore, è l'ora.

— Già?

— Vi aspettano.

Il notaio si alzò e disse alla contessa:

— Mi permettete?

— Fate pure; non vi disturbate per me.

— Al contrario, contessa! Siamo dunque intesi. Voi potete rimaner qui tranquillamente nel mio gabinetto, mentre io do lettura delle condizioni della vendita e apro l'incanto.

« Lascierò la porta aperta e al momento opportuno, mi farete un segno. Non temete di nulla. La Sauvagère è vostra. »

Entrò nello studio, che ora era gremito di gente: molti curiosi invero, ma non pochi concorrenti serii altresì.

Teresa, dal suo seggiolone nel gabinetto poteva seguire, per la porta lasciata aperta, lo spettacolo della folla adunatasi presso il notaio e lo svolgimento drammatico della lotta che stava per aver luogo.

Il notaio dava lettura dei confini della proprietà e delle condizioni della vendita.

Nel corso di questa lettura il nome dei Redon ritornava spesso, ricordando a Teresa un passato già lontano, la serie degli anni più importanti della sua vita, che avevano lasciato le traccie più profonde nel suo cuore.

Il matrimonio di Teresa col conte di Bussey e i tredici anni passati a fianco di questo uomo sì generoso e sì buono, rassomigliavano a un periodo di calma succeduto allo scoppio di violenta tempesta.

Anche durante quella lettura, Teresa soffriva delle antiche ferite e della perdita delle sue figlie sopra tutto.

Pur riconoscendo la sua colpa verso Giovanni Redon, credeva di averla largamente pagata e di non aver più obbligo veruno verso un uomo vendicatosi sì crudelmente.

Il conte per altro sapeva come addolcire le pene di Teresa, le procurava sempre nuove distrazioni, così che gli anni del loro matrimonio erano trascorsi come un incanto.

Qualche volta nelle brevi escursioni che Teresa e suo marito facevano a Parigi o a Chantilly, le era occorso di incontrare il marchese di Bordes.

Non si erano mai intrattenuti a parlare, ma al modo col quale il marchese la guardava era facile comprendere che, se rispettava la moglie del suo miglior amico ed era lieto di saperla in buona posizione, non poteva darsi pace di averla perduta.

In mezzo a quella calma era scoppiata la terribile catastrofe.

Il cavallo del conte, vinto il freno, si era gettato attraverso il bosco.

Teresa giunse presso a suo marito soltanto per ricevere da lui l'ultimo sguardo, pieno dell'antico affetto, per vederselo spirar fra le braccia.

Ripiombata nella solitudine, si trovò più che mai in preda dei suoi ricordi, dei risentimenti e dei suoi rimpianti.

Non le era mai più pervenuta nessuna notizia di Giovanni Redon e delle figlie.

L'uomo implacabile, inflessibile, aveva mantenuto tutte le sue promesse, seguite tutte le sue minaccie.

Teresa ora lo odiava; non a causa della separazione e dell'abbandono, che riconosceva essere stati giustificati, ma a cagione delle figlie strappate al materno affetto nell'età in cui ne avevano più bisogno.

Finita la lettura delle condizioni, il notaio disse:

— Signori, comincia l'incanto; la messa a prezzo è di cinquecentomila franchi; gli aumenti di prezzo non possono essere minori di cinquecento franchi.

Succedette un minuto di silenzio nessuno decidendosi a fare offerta.

Il notaio si volse verso la contessa, e ad un di lei cenno disse:

— Cinquecento mila cinquecento.

Il ghiaccio era rotto.

— Cinquecento un mila!

— Due mila.

— Cinquemila.

— Cinquecento diecimila.

V'erano all'incanto dei parigini, del Loiret, altri attratti dalla fama della caccia della Sauvagère, altri dalla solitudine alpestre in mezzo a cui si trovava.

La lotta diventò accanita.

Il notaro non s'era ingannato nelle sue previsioni.

In venti minuti era stato raggiunto il prezzo di seicento mila franchi.

E' una cifra rispettabile; e molti concorrenti si raffreddarono e abbandonarono il campo.

A seicento cinquantamila, la contessa di Bussey era rimasta acquisitrice, quando al momento in cui stava per spegnersi l'ultima candela, dal fondo della sala, dove era rimasto accasciato su di un banco e quasi nascosto, sorse un nuovo competitore.

— Cinque cento franchi!

Il notaio sorpreso si volse verso la sua cliente favorita.

Al suono di quella voce, Teresa anche essa si era levata in piedi con un moto involontario, irresistibile, e fattasi pallida come una morta, tentava di vedere l'uomo che aveva proferito quelle parole.

Ma qual bisogno aveva essa di vederlo?

Poteva essa ingannarsi?

Quella voce l'avrebbe riconosciuta fra mille.

Era lui, Giovanni Redon.

Spinta da una forza misteriosa, Teresa si avanzò, e gli sguardi dei due competitori, posti alle due estremità della sala, si incontrarono.

Il notaio ripetè:

— Seicento cinquanta mila cinquecento!

E guardò la contessa per chiederle se doveva rincarare su quest'ultima offerta.

Teresa non si dava più pensiero della vendita.

— Egli è là; pensava, le mie figlie sono certo con lui.

Assorta in questo pensiero, essa guardava dinanzi a sè, ma i suoi occhi non scorgevano più nulla.

Il notaro le si avvicinò, dicendo:

— Che si fa?

— Nulla.

— Davvero?

— Sì.

— Non vi dorrete poi?

— No.

— Quell'acquirente non lo conosco.

— Lo conosco io.

— Potrà pagare?

— Garantisco.

— Voi vi ritirate davanti a lui, contessa?

— Sì.

Questo scambio di parole non durò che un istante

La seconda candela era estinta.

Il notaio accese la terza.

— Signori - disse - siete ancora in tempo.

Nello studio si sarebbe sentita volare una mosca.

Ora il notaio proclamò:

— Aggiudicata!

E dirigendosi allo sconosciuto gli disse:

— Favorite passare nel mio gabinetto.

Lo straniero attraversò la folla e si trovò faccia a faccia con colei che era stata sua moglie.

Un fremito gli agitava tutta la persona, mentre la contessa rimaneva diritta, immobile, altera, impassibile in apparenza.

— Signore - disse ella con voce ferma - quando sarete libero avrei bisogno di intrattenermi un istante con voi.

Lo straniero s'inchinò.

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Gerardo era apparso sulla terrazza insieme ad Adriano Verneuil.

Assorti in una conversazione animata, i due amici rimanevano estranei a quanto accadeva intorno a loro.

Maddalena potè dunque senza timore concentrarsi nella conversazione di colui che amava.

Ella lo ammirò, inconsciamente sensibile alla maschia ed elegante bellezza del giovane.

— Avrò bentosto il diritto di passeggiare così vicino a lui!... - pensava con felicità.

E si vide percorrente i viali del parco amorosamente appoggiata al braccio di Gerardo.

Una dolce lagrima le cadde dagli occhi.

— A che cosa dunque ti interessi tanto, carina? - fece improvvisamente la voce teneramente canzonatoria del padrone delle ferriere.

Assorta nei suoi pensieri, la giovane non aveva udito avvicinarsi il padre. Ella trasalì e, allontanandosi istintivamente dalla finestra alla quale si era appoggiata, replicò, sforzandosi di darsi il contegno il più indifferente di questo mondo:

— Io?... A nulla, babbo!...

Ma, mentre parlava, il signor Duhamel aveva guardato nella stessa direzione della figliuola.

— Guarda! Guarda!... - pensò egli vedendo Gerardo e Verneuil sulla terrazza.

Il suo sguardo stupito tornò ad osservare Maddalena e vide un ardente rossore invadere il suo volto.

Per dissimulare il proprio imbarazzo ella gettò graziosamente le braccia al collo del padre.

— Oh, babbo cattivo, mi hai messo paura! - mormorò stringendoglisi contro con affetto.

Il signor Duhamel si sentì battere contro il petto il cuore della figlia.

La guardò di nuovo, poi, macchinalmente, i suoi occhi si volsero di nuovo in direzione della terrazza ove — non credendo di essere osservati — passeggiavano sempre i due giovani.

Per la prima volta forse la maschia bellezza di Gerardo colpì il padrone delle ferriere.

La luce si fece a un tratto nella sua mente.

Maddalena lo amava!... La sua emozione, il suo turbamento nel vedersi sorpresa ne erano la prova.

— Guarda, guarda!... ripetè l'eccellente uomo tutt'altro che turbato della scoperta. Ecco dunque svelato il segreto dell'amore capriccioso della mia piccola Maddalena!

Dolcemente, senza lasciarle capire che aveva letto nel suo cuore, serbando per sè la sua scoperta, il signor Duhamel si strinse la figlia tra le braccia.

— Perchè, pensò egli, la mia cara bambina, se lo ama, non sposerebbe Gerardo!

Non era egli, in ogni caso, che vi si opporrebbe.

— Io credo che la sua intelligenza e il suo sapere valgano tutta la fortuna di Maddalena...

D'altronde la mia cara moglie ed io lo amiamo già quasi come un figlio. E' proprio il genero che mi conviene!... E se anche egli ama Maddalena...

Quella sera stessa egli ebbe occasione di parlarne con la signora Duhamel.

Fu la donna che per la prima parlò di Maddalena.

L'eccellente madre si rallegrava pel cangiamento sopravvenuto nel carattere e nell'umore un po' tristi della figlia.

— Non la riconosco più, tanto è allegra - disse ella sorridente di felicità - crederesti che oggi si è messa al piano e ha cantato? Poi ha scritto a Gervasa...

— Davvero! - fece il signor Duhamel con un fine sorriso.

— Il ritorno al castello gli ha restituito l'allegria. Ella ricorda la mia Maddalena d'altri tempi...

— E tu non sospetti donde può provenire un cangiamento simile? - chiese il padrone delle ferriere con aria di intesa.

La signora Duhamel guardò il marito.

— Ma sì - rispose - te l'ho detto già, dal piacere di ritrovarci a Bois-Jolivet, di rivedere i suoi poveri, di sentire intorno a sè tutta la brava gente che protegge e che la benedice...

— Signora Duhamel - fece scherzosamente il padrone delle ferriere - non è tutto!... Voi siete nell'errore il più profondo!... Sono io che ve lo dico...

— Sono in errore?

— O piuttosto le ragioni che mi hai enumerate, mia cara amica, e che potrebbero motivare il cambiamento d'umore di nostra figlia non sono che la parte meno importante di quello di Maddalena.

— Che intendi dire? - chiese la signora Duhamel un po' turbata - Maddalena ha per essere felice delle ragioni che io ignoro?

— Non hai dunque visto nulla, notato nulla, madre imprevidente che sei?

— Che mai dunque?

— Quale è la cosa importante che può modificare il carattere di una giovane dell'età di Maddalena? Vediamo...

— Che cosa dici?... Maddalena amerebbe qualcheduno... Non è possibile, mio Dio! - fece la signora Duhamel portandosi le mani al cuore.

— E perchè?... se questo qualcheduno fosse degno di lei... - rispose sorridendo il padrone delle ferriere - suvvia, mia cara Alice, non mi hai amato tu prima di chiamarti Maddalena Duhamel? Hai creduto forse che noi non mariteremmo mai la nostra figlia?

— Sì, hai ragione... Ma Maddalena chi può amare?...

— Indovina!...

— Il signor Gerardo?... - esclamò a un tratto la signora Duhamel, guardando il marito.

Il padrone delle ferriere sorrideva.

— Sì, Gerardo! - rispose egli. - Almeno lo credo.

— Sì, sì, se Maddalena ama, non può essere che lui, hai ragione!... Ne sono sicura, adesso che tu mi ci fai pensare, - fece l'eccellente donna dopo aver riflettuto. - Ciò spiega la sua attitudine a Parigi, la sua antipatia per Armanda Monval. Ricordi che la cara piccina, la quale non sa che cosa significhi avercela con qualcheduno, non poteva soffrire la figlia del banchiere? Come mai ciò non mi ha aperto gli occhi?...

— E la sua fretta di lasciare Parigi non appena Gerardo è stato di ritorno qui!...

— E la sua gioia attuale, da quando Gerardo non è più esposto alle provocazioni sfrontate e alle civetterie di quell'Armanda?

— E alle persecuzioni matrimoniali del signor di Monval.

— Sì, ciò spiega tutto, - fece la signora Duhamel raggiante.

— Vedo che tale prospettiva non sembra che ti spaventi, mia cara.

La signora Duhamel guardò il marito che, anche lui, sembrava felicissimo.

— No, - rispose ella, - io amo il signor Gerardo, lo apprezzo come lo merita, è un giovane ammodo, di una educazione e di un cuore squisiti! E' inoltre di una distinzione perfetta e credo che con lui la nostra Maddalena sarebbe felice. E siccome bisognerà pure un giorno maritarla...

— Brava; sei del mio parere, - disse il padrone delle ferriere baciando la moglie. - Anche a me Gerardo piace sotto ogni rapporto.

— Ma perchè, se ama Maddalena, non si dichiara? - obbiettò improvvisamente la signora Duhamel.

— Me lo sono già chiesto!... Forse teme un rifiuto. Gerardo è sprovvisto di fortuna, fece l'industriale che cercava un motivo al silenzio serbato dal giovane.

— Non ha fortuna, è possibile; ma la sua scienza, la sua intelligenza e la posizione che ha già alla sua età... tutto ciò giustificherebbe, mi sembra, le sue pretese! Lo hai detto tu stesso che aveva innanzi a sè un avvenire da milionario.

— Ma questa posizione la deve a noi, non lo dimenticare, cara amica. Vi è in ciò per lui una questione di delicatezza...

— Lo ammetto; ma, se avesse voluto, avrebbe trovato più che l'equivalente di questa posizione restando a Parigi presso i lavori che aveva diretto per conto del signor Monval. Le più brillanti offerte non gli sarebbero mancate in seguito alla costruzione di quella officina che io farà emergere, e il signor Monval stesso offriva di crearglì una brillante posizione. Sicchè nulla gli avrebbe impedito...

— Gerardo ama la nostra Maddalena da molto tempo, ne sono sicuro, dichiarò il signor Duhamel. Io pensavo precisamente a Monval e alle sue offerte matrimoniali. Gerardo avrebbe rifiutato un partito così brillante come quello propostogli dal banchiere, avrebbe respinto le proposte di Armanda, la più bella e la più ricca ereditiera di Parigi, se non fosse stato innamorato di Maddalena?

Stabilimento tipografico della Tribuna. — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo 4